

Libri Novecento

In fuga dalle trincee della Prima guerra mondiale, il ventenne Ferdinand si salva mescolandosi alla sordida, derelitta ma umanissima umanità della capitale britannica: il secondo **romanzo ritrovato nel 2021** è un capolavoro

di EMANUELE TREVI

Di opere inedite e pubblicate postume, firmate da scrittori anche grandissimi, è pieno il mondo. Come fino a ieri uscivano dalle soffitte o dal fondo degli armadi, così ne continueranno a uscire dalle chiavette usb e dagli archivi digitali. Molto più raro il caso in cui queste scoperte sono in grado di modificare effettivamente un profilo umano e artistico, e il senso complessivo di un itinerario. Bene, per trovare un paragone degno dell'importanza del ritrovamento di migliaia di pagine manoscritte di Louis-Ferdinand Céline, annunciata nell'estate del 2021, devo ricorrere alla pubblicazione dei romanzi di Franz Kafka, o a *Petrolio* di Pier Paolo Pasolini.



Già l'uscita di *Guerra*, due anni fa, ci aveva messo sull'avviso: e del resto, in più occasioni era stato il diretto interessato a lamentare la sparizione, nel 1944, di quei suoi manoscritti. Veniva fuori, con le avventure di guerra di Ferdinand, ferito sul fronte delle Fiandre nell'estate del 1914, un memorabile tassello di un ciclo narrativo spesso citato da Céline nelle sue lettere, ma del quale solo il grande affresco dell'infanzia di *Morte a credito* era arrivato alla pubblicazione nel 1936. Dunque possiamo considerare *Guerra* alla stregua di un «seguito» di *Morte a credito*, anche se si tratta di un testo mutilo dell'inizio e soprattutto, nonostante la bellezza di alcuni episodi, ancora ben lontano da una redazione definitiva.

Londra nasconde il miglior Céline

È invece evidente il legame di *Guerra* con *Londra*: il ventenne Ferdinand, approfittando di una lunga licenza ottenuta in seguito alle ferite all'orecchio e a una gamba rimediata sul fronte delle Fiandre, si trasferisce a Londra, non solo per sfuggire alla brutalità e alla demenza della vita militare, ma anche per sottrarsi alla soffocante tutela borghese della sua famiglia. A Londra si è sposata anche Angèle, l'indimenticabile prostituta, ma anche tenera amante e pericolosa avventuriera, già conosciuta in *Guerra*, che si è trasferita in Inghilterra come mantenuta di un industriale di forniture belliche. Ferdinand dovrebbe essere il suo magnaccia, ammesso che ne abbia la tempra...

Il centro della vicenda è una pensione-bordello non lontana da Leicester Square, che oggi è una placida isola pedonale perennemente attraversata da mandrie di ignari turisti, ma un tempo era un luogo equivoco e malfamato. E li che si dà convegno, come in una locanda di Cervantes, un'umanità anarchica e

derelitta di papponi, prostitute, doppiogiochisti, disertori e imboscati, tutti ossessionati dai piedipiatti e pronti alla fuga. Per completare questa fin troppo esile descrizione del materiale inedito avventurosamente ritrovato pochi anni fa, bisogna aggiungere che Céline racconta queste picaresche e spesso oscene avventure giovanili di Ferdinand dopo vent'anni, quando è già diventato non solo un medico, ma anche uno scrittore famoso (vale a dire, dopo il successo di *Viaggio al termine della notte*, pubblicato nel 1932). Questa distanza tra lo scrittore quarantenne e il ragazzino ignaro di tutto alla ricerca della sua strada nel mondo è già, di per sé, uno straordinario meccanismo narrativo, capace di rendere credibili simultaneamente il tempo delle lontane avventure e la consapevolezza dell'uomo adulto, che certo non è sceso a patti con i valori borghesi ripudiati da Ferdinand, ma è diventato, se così si può dire, un ribelle più saggio, dotato di una sua amara e veritiera filosofia della vita.

Come ho già accennato, su *Guerra* poteva sussistere qualche legittima perplessità, non dovuta certo alla qualità delle parti superstiti, ma alle condizioni del manoscritto riemerso. Ma *Londra* è un capolavoro, uno di quei libri capaci di regalarci, in cambio del nostro abbandono, un intero mondo, vivido e indebolito. La vita è così «enorme», aveva detto Ferdinand nell'ultima pagina di *Guerra*, «che ti ci perdi dappertutto».



Suonava come una promessa, più che generosamente mantenuta, dal nuovo libro. Ecco qui l'apprendista magnaccia, a imparare le leggi della vita, che sono insieme dure imprevedibili e grottesche, sulle rive del Tamigi («È bello il Tamigi. È la notte del mondo che scorre, sotto i ponti. Si alzano come braccia per farla passare»). Una fita nebbia sembra gravare perpetuamente su tutte le apparenze, e in effetti «a Londra le cose non prendono mai forma volentieri», come



L'autore

Il vero nome di Louis-Ferdinand Céline (Courbevoie, Francia 27 maggio 1894 - Meudon, Francia, 1º luglio 1961; qui sopra in divisa) era Louis Ferdinand Auguste Destouches. Lo scrittore rimase ferito durante la Prima guerra mondiale

Mosca, 1922:
il poeta russo e la
musa ispiratrice
(sposata)
al quale era legato
decidono, su
iniziativa di lei, di
non frequentarsi
per due mesi. Lui
soffre e riversa
l'«ustione»
in un poema che
spudoratamente
affronta «quel
tema intimo
e minuscolo,
cantato
e ricantato». Peccato
che la Rivoluzione
esigesse altro...

di ROBERTO GALAVERNI

Atta prima lo si potrebbe definire un tributo d'amore scritto da Vladimir Majakovskij per Lili Brik, la scrittrice e artista moscovita che fu, e di gran lunga, la principale musa ispiratrice della lirica interiore e sentimentale del poeta russo (l'altra sua musa, sul versante della poesia pubblica e civile, è stata invece la Rivoluzione d'ottobre). A ben vedere, però, non è tanto dell'amata che vi si parla, quanto dell'amore stesso, e in particolare, quasi fosse una versificazione in presa diretta, degli effetti e delle trasformazioni che questo ha provocato sul poeta che ama e che canta. Era già accaduto così, da questo punto di vista, nella *Vita nova* di Dante.



Si tratta del poema *Di questo*, che Majakovskij diede alle stampe nel 1923 e che esce ora da Einaudi per la cura e traduzione di Paola Ferretti (pregevoli entrambe; e utilissimo, tra l'altro, il commento, tanto più in relazione a un testo fortemente ellittico e visionario, ma anche molto stratificato sotto l'aspetto dei richiami letterari). Il dimostrativo del titolo allude giusto a quanto si diceva: la centralità del tema amoroso, che in anni in cui era di gran lunga più conveniente dare fiato alla sirena populista piuttosto che rivolgersi ai cosiddetti moti e turbamenti interiori (e il nostro poeta, come s'è accennato, si cimentò ora nell'una ora nell'altra direzione), era senz'altro più prudente non dichiarare apertamente. Per altro, ci avrebbero pensato i versi e un tono tra i meno reticenti e, viceversa, tra i più dichiarativi che si possono immaginare, a dissipare subito ogni dubbio sul reale intendimento del poema, e così sulla sua radicale non conformità rispetto a un impegno letterario a tutti gli effetti ortodosso, ovvero al passo coi tempi. Com'era prevedibile, infatti, l'opera avrebbe ricevuto critiche e stroncature anche molto dure («Non

Majakovskij ama anche al telefono

Последняя смерть

Хлеще ливня,
грома бодрей,
Бровь к брови,
ровненько,
со всех винтовок,
со всех батарей,
с каждого маузера и браунинга,
с сотни шагов,
с десяти,
с двух,
в упор —
за зарядом заряд.
Станут, чтоб перевезь дух,
и снова свинцом сорят.

L'ultima morte

Con più scrosci
di un rovescio, più vigore
di un tuono, ciglio
da tutti i fucili,
da tutte le batterie,
da ogni Mauser e da ogni Browning,
da cento passi,
da dieci,
da due,
a bruciapelo,
una scarica via l'altra.
Tirano fiamma un momento
e ancora spargono piombo.

28 | LA LET

Libr

In fu
salva
capit

di EMANU

D
fondo deg
ranno a usc
archivi dig



i



LOUIS-FERDINAND CÉLINE

Londra

A cura di Régis Tettamanzi,
traduzione di Ottavio Fatica

ADELPHI

Pagine 504, € 25

I romanzi ritrovati

Londra è il più corposo volume ritrovato tra le carte di Louis-Ferdinand Céline riemerse nell'estate del 2021, circa 6 mila pagine che erano state traghette dallo scrittore durante la Seconda guerra mondiale quando, dopo lo sbarco alleato in Normandia, era fuggito rocambolescamente dal suo appartamento di Parigi perché accusato di collaborazionismo. Tutto venne alla luce grazie a Jean-Pierre Thibaudat, a cui erano state affidate un uomo rimasto anonimo, che gli aveva postato come condizione di renderle pubbliche solo dopo la morte di Lucette, moglie di Céline, avvenuta nel 2019. L'autore scrisse *Londra* nel 1934, subito dopo *Guerra* (Adelphi, 2023), anch'esso ritrovato nel 2021

retata, un'orgia e una rissa, con il terrore di rivestire la divisa ed essere spedito in una trincea, il futuro non esiste nemmeno come vaga idea astratta: Ferdinand e i suoi amici vanno avanti come possono, un giorno dopo l'altro, con la sensazione che il cerchio degli sbirri che li sorvegliano si stia stringendo sempre di più intorno a loro. Non importa: pur vivendo una vita così confusa e e priva di prospettive, quel ragazzo ribelle conosce il suo prossimo, è sempre in grado di spremere verità dalla sordida materia umana che non smette di osservare, facendo anche del cinismo, anche del più feroci sarcasmo, gli ingredienti di una forma superiore di compassione.



Per trovare una lingua letteraria oscura come in certi episodi di *Londra*, credo che si debba risalire al marchese de Sade, ma Céline è come un Sade rinsavito dalla volontà di potenza, dalla filosofia, dalla comoda distanza che lo scrittore può sempre mettere tra sé e la sua materia. Ogni individuo della grande città, agli occhi di Ferdinand, è unico, com'è unico il messaggio consegnato dalla sua miseria, dal suo fallimento.

Per fare un esempio tra migliaia possibili, estraggo da questo splendido libro un solo frammento dal suo fondale, un colpo d'occhio momentaneo ma capace di portare il peso di un'intera visione della vita: si tratta di due vecchie governanti abbandonate che bevono un tè al latte in una miserabile bottegaccia di Mile End Road. «Parlavano correntemente quattro lingue», scrive Céline, «ora conoscono soltanto il numero di tutti i tram che passano». C'è così tanta pietà in questa singola riga che si scolpisce come un epitaffio classico nella mente del lettore, così tanta percezione dell'inermità dei mortali di fronte al loro destino, che basterebbe da sola a farci riconoscere in *Londra* quel grande libro di cui Céline aveva rimpianto così amaramente la scomparsa.

© RIPRODUZIONE RESERVATA

se assecondassero l'ignoranza del ragazzo che le osserva. Ma la nebbia che pervade da un capo all'altro il romanzo è anche propria a una condizione di clandestinità che l'unica alternativa valida al rischio di essere riacciuffato dalle autorità è rispedito al fronte.

Grazie ad Angèle che come può lo mantiene, Ferdinand, nonostante la giovane età e l'inesperienza, acquista una certa considerazione all'interno

della variopinta banda di ruffiani e sradicati che lo accoglie nella trafficata pensione-bordello, dalla quale partono spedizioni notturne che si concludono con sbronze pesantissime e risse da energumeni, mentre gli Zeppelin bombardano la città e le notizie del grande mattatoio della guerra suonano come minacce personali. In certi episodi, la concitazione e i colpi di scena si susseguono conferendo al racconto il ritmo

di una fantasmagoria, se non di un delirio alcolico. Ma Ferdinand è sempre all'erta, non si lascia trascinare dalle contingenze fino al punto di perdere le sue qualità di osservatore, di interprete dell'umano. Non a caso, è in quest'epoca malavitoso della sua vita che maturano simultaneamente le due vocazioni fondamentali dell'adulto che diventerà: quella del medico e quella del narratore. Ma per il momento, tra una spia e una

siamo affatto commossi da una cosa del genere nell'anno 1923», scrisse qualcuno). E del resto il poeta fin dai versi iniziali mostrava di avere messo tutto questo in conto: «Dentro quel tema/ intimo/ e minuscolo/ cantato e ricantato/ a più non posso,/ io — scioattolo poetico — mi volto/ e voglio voltarmi ancora». Majakovskij sta dicendo che l'argomento amoroso è trito e ritrato, consumo, ma intanto è già pronto a farlo esplodere dal di dentro.

La premessa, in ogni caso, è la seguente. Tra il 28 dicembre 1922 e il 28 febbraio dell'anno successivo la relazione tanto appassionata quanto contesa

tra il poeta e Lili, per volontà di lei aveva subito una momentanea sospensione. I due amanti e contendenti, in sostanza, non avrebbero dovuto vedersi per tutto il periodo. Due mesi, dunque, durante i quali tuttavia l'intensità dello strazio e dell'immaginazione poetica in Majakovskij si sollecitarono a vicenda, come nutrendosi l'una dell'altra. Solo qualche telefonata venne ammessa, anche se poi proprio il telefono, come testimoniano alcune sequenze tra le più incandescenti del poema, diventa lo strumento di un «mortale duello d'amore», o detto altriamente di un'autentica guerra sentimentale e psicologica («Appena lo tocco —

Il testo di Vladimir

Majakovskij

Domenico Baghdati, Russia,

oggi Georgia,

19 luglio

1893-Mosca,

14 aprile 1930;

nella foto) fa parte

del poemetto

La notte di Natale,

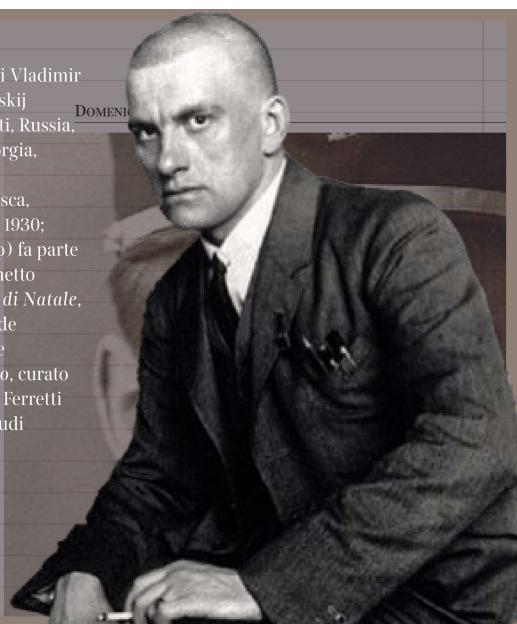
che chiude

il volume

Di questo, curato

da Paola Ferretti

per Einaudi



i



VLADIMIR MAJAKOVSKIJ

Di questo

A cura di Paola Ferretti

EINAUDI

Pagine 140, € 13.50

Il volume

La prima edizione del poemetto, in russo *Pro eto*, uscì nel 1923 sul primo numero della rivista «Fronte di sinistra delle arti». L'edizione Einaudi esce con il testo originale a fronte

L'autore

Majakovskij partecipò alla Rivoluzione russa e militò nel partito bolsevico. Vicino al Futurismo, è considerato una delle figure più influenti

dei movimenti artistici russi d'avanguardia.

Si uccise con un colpo di pistola al cuore. In Italia le opere di Vladimir

Majakovskij sono pubblicate da diversi editori. Nella sua collana di poesia «bianca», Einaudi ha proposto *Lénin* (a cura di Angelo Maria Ripellino, 1967), *La nuvola in calzoni* (a cura di Remo Faccani, 2012), e le *Poesie d'amore 1913-1930* (a cura di Paola Ferretti, 2023)

un'ustione sul corpo./ Cornetta che schizza via di mano». In senso proprio si dovrebbe parlare allora del più classico *amor de lohn*, anche se poi tra l'appartamento di Mosca dove Lili viveva con il marito e lo studio del poeta non correva che poche centinaia di metri: «*A un capo sto io,/ nella mia stanza./ All'altro tu, nella tua. E in mezzo,/ come non te laspetti/ neanche/ in sogno,/ di bianco vestita, impettita,/ per lungo sull'universo/ si stende/ la Mjasnickaja, miniatura d'avorio».*



Il poema è diviso in tre parti: una prima, più breve, che funge da prologo, e due parti più ampie — *Ballata della Prigione di Reading* (il richiamo è alla Reading di Oscar Wilde, «chiamata in causa», come precisa la curatrice, in quanto «incarnazione poetica degli effetti della segregazione») e *La Notte di Natale* — rispettivamente di natura più narrativa (anche se sempre nei modi tutti trasposti e impazienti, come se si procedesse a strappi, caratteristici di questo poeta) e più visionaria. Certo è che in *Di questo* Majakovskij fin dall'inizio intende celebrare, e, se possibile, riprodurre nell'energia stessa del verso, la natura imposta dell'amore, la sua forza demisfaticatrice e sovversiva, e insomma il suo carattere a tutti gli effetti irresistibilmente e diversamente rivoluzionario.

«Guardato con disgusto il mio feriale, / uomini e oggetti sperde, è un fortunale. / Il tema arriva, / tutti gli altri eclissati, / Solo, / si fa da presso incontrastato. / Mi accolto alla gola, il tema».

Da questo punto di vista, ben più che l'amante antagonista, il nemico per Majakovskij è qui la routine di giorni che si ripetono tutti uguali, la vita quotidiana avvertita come passività, convenzione, grigorie, imborghesimento. Non solo il tema amoroso, allora, ma l'intuizione, il carattere stesso del discorso poetico, che procede per continui scarti e impennate, rappresenta una sorta d'alternativa e, forse più, di estrema e

autodistruttiva eccezione. Il poeta stesso, rievocando per squarci improvvisi il proprio passato, si riconosce insidiato dalla possibilità del conformismo, dello spegnimento. E in effetti, come per certi versi accade con Marina Cvetaeva, in Majakovskij si trova una continua riproposizione d'intensità — verso l'alto, l'estremo, il limite, l'ecceso, il non comensurabile — che fa sentire la pagina, la parola, il carattere scritto come qualcosa d'inadeguato, d'asfittico, ovvero, alla lettera, di ristretto. «Parole ora sudanti, / ora tremende, / ruggenti, / o liggiunti, ho usato», scrive il poeta, ma l'impressione ultima è che non arrivino mai là dove vuole arrivare, che davvero non bastino.

Come si diceva, la clausura, la distanza, la costrizione, hanno aperto le ali all'immaginazione. E in effetti le inventazioni poetiche e narrative sono continue. Il poeta si riallacci al sé stesso di un tempo, rivede Pietroburgo e la Neva, vede dall'alto Parigi e la Senna, s'impersona in diversi *alter ego*, come quello dell'orso polare, prefigura perfino il proprio suicidio, apprendendo infine alla dimensione cosmica e celeste — e dire che il tema amoroso si era dichiarato «minimo» e «minuscolo» — e tanto più, nella latitanza di un vero presente, a quella futura rinascita (nel XXX secolo, niente di meno) che solo l'«Amore» potrà dischiudere. Come nota giustamente Paola Ferretti, il punto dolente in termini di ortodossia comunista stava proprio qui: non solo o tanto nell'esaltazione dell'amore di per sé preso, ma nella negazione e nel superamento del «presente sovietico», nella sfiducia verso la costruzione progressiva, la logica del miglioramento, i passi fatti uno dopo l'altro. Ma Majakovskij, o quanto meno questo, che è un purissimo Majakovskij, non sembra fatto per le mezze misure, ma per i salti nel vuoto: «Magari, chi lo sa, / un giorno/ anche lei/ verrà nel giardino — / gli animali li amava —/ sbucando da un vialetto dello zoo, / identica/ alla foto sul tavolo, / ridente».

© RIPRODUZIONE RESERVATA